

→ **La vendetta** Vanghe, asce, sbarre di ferro: la contromanifestazione degli han

→ **Quasi 1500** uiguri arrestati. Corteo di donne per chiederne il rilascio. In rivolta anche Kashgar

# Cinesi contro gli uiguri Coprifuoco nello Xinjian

Stavolta a Urumqi in strada sono scesi minacciosi i cinesi, e la polizia ha faticato a disperderli, mentre i cittadini di etnia uigura restavano quasi tutti tappati in casa. Nella notte è entrato in vigore il coprifuoco.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Voglia di vendetta. «Ci hanno aggredito. Ora facciamo lo stesso con loro». L'uomo lancia il suo bellicoso proclama, mentre marcia in mezzo ad una folla di esagitati, tutti appartenenti all'etnia maggioritaria della Cina, gli han. Brandiscono minacciosi sbarre di ferro, asce, vanghe prelevate da un cantiere edile. Le armi dei poveri, l'arsenale improvvisato degli eserciti senza divisa. Qualcuno nel gruppo urla in preda all'odio: «Uccidiamo gli uiguri. Sterminiamoli».

Urumqi, il giorno dopo. Nella notte fra domenica e lunedì si era scatenata la rabbia della popolazione autoctona, gli uiguri di lingua turca e religione musulmana. Inferociti per l'uccisione di due loro connazionali in una rissa tra lavoratori uiguri e han in una località della Cina meridionale, erano scesi in piazza protestando e scontrandosi con le forze di sicurezza. In alcuni momenti la dimostrazione era degenerata in una caccia al cinese. Le aggressioni, gli scontri e l'intervento repressivo della polizia aveva provocato 156 morti, ed oltre mille feriti.

## LA VENDETTA DEGLI HAN

Ieri sono stati gli han a entrare in azione, vestendo per una volta i panni delle vittime desiderose di riscatto. Fortunatamente, sino a tarda ora, non venivano segnalate vittime, anche perché i cittadini di etnia uigura se ne sono rimasti in maggioranza tappati in casa. Ma gli agenti hanno faticato molto a disperdere i manifestanti ed a impedire che venissero in contatto



Il pianto di una donna davanti ai militari cinesi a Urumqi, nello Xinjiang

con piccoli gruppi di uiguri pronti ad accettare la sfida. Hanno lanciato gas lacrimogeni e sono intervenuti con durezza per liberare un edificio occupato dagli han in un quartiere uiguro. Prima che tornasse la calma, i dimostranti hanno devastato negozi e ristoranti gestiti da cittadini turcofoni e scagliato pietre contro una moschea. Timorose di perdere il controllo della situazione le autorità hanno indetto il coprifuoco fino a stamattina. Oggi si vedrà se gli animi si sono quietati e ad Urumqi la vita possa tornare a scorrere normalmente. Cioè nella perenne tensione e nel reciproco sospetto fra le due comunità, ma senza gli scoppi di terribile violenza urbana cui si è assistito negli ultimi giorni. Prima del raid cinese, al mattino in piazza a Urumqi si erano radunati parenti

ed amici degli uiguri arrestati per gli incidenti di domenica notte. In maggioranza erano donne. Piangendo mostravano la carta d'identità dei congiunti maschi incarcerati. Maliya raccontava del marito «prelevato senza spiegazioni e portato chissà dove». Abdul Ali, 20 anni, agitava il pugno in aria ed esibiva il petto nu-

## Il pianto delle donne Le mogli in piazza con la carta d'identità dei parenti incarcerati

do in atteggiamento di sfida. «Ci arrestano senza motivo -gridava-. Dobbiamo reagire». Tra le 1434 persone fermate dalla polizia ci sono tre suoi fratelli ed una sorella.

## ONU PREOCCUPATA

Li Zhi, segretario cittadino del partito comunista, difende l'operazione condotta dai reparti anti-sommossa l'altra notte: «Avevamo di fronte elementi che usavano bastoni, rompevano, saccheggiavano, bruciavano e uccidevano perfino».

Ma le organizzazioni umanitarie internazionali temono che una reazione spropositata delle forze di sicurezza possa solo alimentare nuove violenze. Navi Pillay, Alto commissario Onu per i diritti umani, si appella «ai leader delle comunità han e uigura ed alle autorità cinesi affinché esercitino moderazione, e la violenza non si espanda». Nello Xinjiang già si segnalano focolai di rivolta anche a Kashgar. ❖

Foto di David Gray/Reuters